

La lettera del sabato

## **Il convento di S. Bernardino è solo ad aspettare la morte**

di Fernando Aurini

(pubblicato in «Il Giornale d'Italia»,  
12 aprile 1959)

È più d'un anno ormai che l'ultimo frate è partito da San Bernardino.

Il convento è rimasto così, solo sulla collina pietrosa oltre il torrente, ad aspettare la morte. Soltanto una rozza croce di legno e due cipressi sul sagrato gli faranno compagnia.

Era malato da tempo il convento di San Bernardino a Campi. Rimasti vani tutti i tentativi per ottenere gli aiuti necessari affinché il convento, gravemente danneggiato dai terremoti, non rovinasse completamente, i frati furono costretti a lasciarlo per sempre.

Non era ricco il convento, non era monumentale: era un povero convento francescano, ma testimonianza di assoluta rinuncia, di pace, di vita serena, di uno stato di perfetta letizia. Le vecchie pietre ad ogni passo hanno questo linguaggio. Nella chiesa tra le travi, sopra il soffitto in parte crollata, le rondini tanti e tanti anni fa, fecero per la prima volta, il loro nido sulla finestrella del coro. Anche questa primavera vi sono tornate, ma non si sono più sentite avvolte dalle nubi dell'incenso che giungevano sino a loro mentre i frati, in ginocchio davanti agli stalli, intonavano - con voce grave il «Tantum ergo».

Qui in questa chiesa, sotto il cui pavimento furono sepolti i corpi dei frati negli anni lontani, oggi pare che vita e morte si diano la mano.

Vita e morte sono ormai la stessa cosa, e si comprende come sia stato dolce per il beato Antonio Fiorentino, che riposa nella chiesa, venirsene da tanto lontano a morire qui e mettersi nelle mani del Signore. Qui le mura, le ombre dei morti, questo convento che si sgretola a poco a poco, non ci dicono che la stessa cosa, non ci invitano che a questo estremo atto di rinuncia:

«Nelle tue mai Signore».